

ARTICOLI

M. LENTANO, *Il vascello del parricida. Un tema declamatorio tra mito e retorica (Seneca, Controversiae, 7, 1)*, pp. 1-14.

*Riassunto:* Nella controversia 7, 1 di Seneca il Vecchio si presenta il caso di un figlio condannato per parricidio dal padre, che ne affida l'esecuzione all'altro figlio; questi preferisce però imbarcare il fratello su una nave in disarmo; salvatosi e divenuto archipirata, il figlio salva a sua volta la vita al padre caduto nelle sue mani, ma questi, tornato in patria, ripudia l'altro figlio per non aver eseguito la condanna a morte che gli era stata affidata. Il contributo esamina i diversi aspetti narrativi del complesso tema senecano e si sofferma in particolare su quei segmenti nei quali è possibile cogliere in filigrana la presenza di altrettanti motivi ricorrenti nel mito. Nella declamazione queste allusioni si presentano alla stregua di riprese degradate ma ugualmente riconoscibili e tali da sottolineare la molteplicità di suggestioni che concorrono a dare forma e spessore ai temi di scuola.

*Abstract:* In Seneca, 7, 1 a father has convicted for parricide one of his two sons and handed him for execution over the other son, who put his brother on a disabled boat; the youth survived; become a pirate chief, he captured and saved his father, who later disowned his other son for not having obeyed him. This paper deals with the manifold narrative aspects of Seneca's complex theme, both in their relationship with current declamatory conventions and particularly in their allusions to tales and myths involving a founder-hero. The presence of these allusions in declamation sheds light on the rich suggestions that give form and meaning to school themes.

D. VALLAT, *Hors du jardin, hors de l'épigramme: pour une relecture métapoétique des Priapées*, pp. 15-28.

*Riassunto:* Si deve alla critica recente sui *Priapea* l'attribuzione del *libellus* a un autore unico, probabilmente di epoca antonina. diversi studi hanno esaminato in particolare l'evoluzione finale della figura di Priapo verso una decadenza ineluttabile, espressione metapoetica della fine della raccolta. Si propone qui una nuova spiegazione della destrutturazione semiotica del *libellus*, sottolineando non solo l'indebolimento del dio eponimo, ma anche i dispositivi di uscita applicati a gran parte della raccolta, che permettono all'autore di affrettare la fine narrativa del mondo fittizio del *libellus*, quando Priapo esce dai *Priapea*.

*Résumé:* On doit à la critique récente sur les *Priapées* l'attribution du *libellus* à un auteur unique, probablement d'époque antonine. Divers travaux ont en particulier étudié l'évolution finale de la figure de Priape vers une décadence inéluctable, expression métapoétique de la fin du recueil. Nous proposons une nouvelle lecture de la déstructuration sémiotique du *libellus*, en soulignant non plus seulement l'affaiblissement du dieu éponyme, mais aussi les dispositifs de sortie mis en place sur une large part du recueil, qui permettent à l'auteur de précipiter la fin narrative du monde fictionnel du *libellus*, quand Priape sort des *Priapées*.

A. GRECO, *Atque ex re, quae acciderat, Tiberinus Tractitiusque appellatus est: una rilettura delle fonti sulla fine del regno di Elagabalo*, pp. 29-42.

*Riassunto:* Tre sono le fonti principali per ricostruire gli ultimi eventi del regno di Elagabalo. La testimonianza migliore è quella di Erodiano, autore che evidenzia opportunamente il ruolo svolto dalle donne della famiglia imperiale, e lascia intuire alcune dinamiche tendenziosamente celate dalle altre fonti. Il resoconto dell'Epitome di Cassio Dione, infatti, è inficiato dall'inclinazione a porre in secondo piano gli interventi di Giulia Maesa e di Giulia Mamaea, mentre quello della *Vita Heliogabali*, contenuta nell'*Historia Augusta*, dall'abitudine di amplificare il ruolo svolto dal Senato e il consenso nei confronti di Alessandro Severo. Di scarsa rilevanza è, invece, l'apporto fornito dalle altre testimonianze in nostro possesso.

*Summary:* Three are the main sources to reconstruct the last events of Elagabalus' reign. the best testimony is Herodian one, author who points out appropriately the role carried out by the imperial family's women, and lets guess some dynamics tendentiously hidden by the other sources. The account of the Cassius Dio's Epitome, in fact, is invalidated by the disposition to put into the background the actions of Julia Maesa and of Julia Mamaea; while, the one of the *Vita Heliogabali*, contained in the *Historia Augusta*, by the habit to amplify the role carried out by the Senate and

the favour toward Alexander Severus. Of poor importance is, instead, the contribution given by the other testimonies in our possession.

F. IANNELLO, *Il modello paolino nell'Epistola ad milites Corotici di san Patrizio*, pp. 43-63.

*Riassunto:* Scopo del contributo è il tentativo di dimostrare che l'epistolario paolino costituì il modello decisivo e privilegiato nella composizione e nei propositi fondanti dell'*Epistola ad milites Corotici* di san Patrizio, il quale, come altresì si cercherà di rilevare lungo il lavoro, si sforzò di informare alle lettere di Paolo tanto il suo breve scritto quanto, di conseguenza, la sua stessa azione pastorale. Il lavoro procede attraverso l'individuazione dei *loci* paolini – sia quelli citati direttamente sia quelli utilizzati implicitamente – al fine di compararli, mediante un approccio principalmente esegetico, con i relativi passi patriciani e, nel contempo, di analizzarli alla luce sia del contesto narrativo dell'*Epistola* sia, più in genere, della vita e della missione di Patrizio nel quadro storico-religioso dell'Irlanda del secolo V.

*Summary:* Aim of this contribution is to show that the Pauline letters were the decisive and privileged model in the composition and founding intentions of the *Epistola ad milites Corotici* of St Patrick, who, as we will try to show in the article, strived to inform to Paul's letters his brief writing and, therefore, his pastoral action. our works proceeds through the identification of the Pauline *loci* – both those mentioned and implicitly used – to compare them, through a mainly exegetical approach, with the relevant Patrick's passages, and to analyze them in the light of the narrative context of the *Epistola* and, more generally, of St Patrick's life and mission in the historico-religious framework of the 5th century Ireland.

M. GIOVINI, *Il flatus vocis d'amore come delirio di onnipotenza verbale: i Versus Eporedienses*, pp. 64-83.

*Riassunto:* L'articolo esamina dal triplice punto di vista filologico, tematico e stilistico i 150 distici leonini che compongono i cosiddetti *Versus Eporedienses*, poemetto latino d'argomento in parte erotico-amoroso scritto o, forse, soltanto trascritto verso la fine dell'XI secolo da un colto *clericus* di Ivrea di nome Guido. Tale carne elegiaco è stato tramandato unicamente dal codice warmondiano LXXXV (30), ai foll. 21v-23r, conservato alla Biblioteca Capitolare di Ivrea (edito in E. Dümmler, *Anselm der Peripatetiker, nebst andern Beiträgen zur Literaturgeschichte Italiens im 11. Jahrhundert*, Halle 1872, pp. 94-102). Dopo aver riproposto e discusso l'ipotesi di attribuire la paternità di questo poemetto al vescovo Ogerio di Ivrea, se ne analizzano l'assetto contenutistico, l'andamento discorsivo in forma di lungo catalogo e l'impianto formale alla luce del rapporto intertestuale con due modelli, il primo classico e il secondo medievale: la dichiarazione d'amore del ciclope Polifemo alla ninfa Galatea nel XIII libro delle *Metamorfosi* ovidiane (vv. 810 ss.) e il carne *Iam, dulcis amica, venito* dei *Carmina Cantabrigensia* (n. 27), una *invitatio* anch'essa di probabile origine italiana e databile intorno al X secolo. La trama dei riferimenti e delle allusioni a questi modelli, la citazione di Iuv. 11, 71 ai vv. 79-80 e lo sviluppo dissimulato (sebbene solo nei primi 40 versi) della *fabula* mitologica delle Eliadi di derivazione ovidiana, consentono di fornire una supplementare chiave di lettura ironica dai risolti grotteschi e parodici ai *Versus*, la cui ambientazione presenta uno scenario da *pastourelle sui generis* e nel cui procedimento compositivo è fra l'altro possibile ravvisare un antecedente della tecnica provenzale del *plazer*.

*Résumé:* L'article prend en examen, d'un point de vue philologique, thématique et stylistique, les 150 distiques léonins qui composent les soi-disant *Versus Eporedienses*. Il s'agit d'un petit poème latin du Moyen-âge dont le sujet résulte en partie érotique-amoureux et qui a été écrit, ou, peut-être, seulement transcrit vers la fin du XI<sup>ème</sup> siècle par un *clericus* cultivé d'Ivrée nommé Guy (*Vuidus*). Ce poème élégiaque nous est parvenu uniquement par le manuscrit "Warmondien" LXXXV (30), aux foll. 21v-23r, conservé actuellement auprès de la Bibliothèque Capitulare d'Ivrée (éd. E. Dümmler, *Anselm der Peripatetiker, nebst andern Beiträgen zur Literaturgeschichte Italiens im 11. Jahrhundert*, Halle 1872, pp. 94-102). Après avoir repropose et discuté sur l'hypothèse d'attribuer la paternité de ce petit poème à l'évêque Ogerius d'Ivrée, l'essai analyse le développement discursif des *Versus* sous forme d'un long catalogue ainsi que leur structure au niveau du contenu et de la forme expressive à travers l'enquête sur leurs relations avec deux modèles, un classique et l'autre médiéval: la déclaration d'amour du cyclope Polyphème à la nymphe Galathée dans le XIII<sup>ème</sup> livre des *Métamorphoses* d'Ovide (vv. 810 ss.) et le poème *Iam, dulcis amica, venito* des *Carmina Cantabrigensia* (n. 27), une *invitatio* elle aussi de probable origine italienne et datable environ du X<sup>ème</sup> siècle. L'intrigue des références et des allusions à ces modèles, et, encore, la citation de Iuv. 11, 71 dans les vv. 79-80 ainsi que le développement dissimulé (bien que seulement dans les 40 premiers vers) de la *fabula* mythologique des

Héliades, de dérivation ovidienne, permettent d'offrir une grille supplémentaire de lecture ironique, aux retombées grotesques et parodiques aux *Versus*, dont le décor présente un scénario de *pastourelle sui generis*. enfin, dans le processus de composition de ce poème il est en outre possible de reconnaître un antécédent de la technique provençale du *plazer*.

G. GERMANO, *L'Antifona O quam mirabilis di Hildegard von Bingen*, pp. 84-103.

*Riassunto*: Della raccolta dei canti liturgici di Hildegard von Bingen, la *Symphonia armonie celestium revelationum*, ben sette, proprio in apertura, sono dedicati alle due persone trinitarie del padre e del figlio. oggetto del presente studio è rappresentato da uno di tali sette canti, l'antifona *O quam mirabilis*, rivolta alla seconda persona della trinità in quel suo aspetto di sapienza che si manifesta come prescienza divina. Il suo testo critico è introdotto dalla presentazione delle sue principali problematiche ecdotiche; al testo criticamente costituito segue una nuova ed originale traduzione in lingua italiana, corredata di un'analitica guida alla lettura del canto, necessaria ad un primo approccio al complesso sistema dei suoi significati, spesso criptati all'interno di una compagine di simboli e riferimenti non sempre immediatamente riconoscibili. In chiusura è posto un continuo e dettagliato commentario al testo, inteso allo svisceramento di tutti quei suoi molteplici aspetti strutturali, retorici, linguistici ed ipotestuali necessari ad un primo serio accesso alla densa complessità dei suoi significati. La poesia di Hildegard von Bingen, infatti, pur presentandosi semplice e, talvolta, perfino banale in apparenza, risulta, invece, come un prezioso distillato di istanze ideologiche e culturali molto complesse, nel quale la mistica immaginazione dell'autrice sembra fungere da consumato e duttile strumento di codifica per una comunicazione disposta su molteplici livelli di significato.

*Zusammenfassung*: Am Anfang der Sammlung der Kirchenlieder der Äbtissin Hildegard von Bingen, der *Symphonia armonie celestium revelationum*, finden wir sieben Lieder, die den zwei trinitarischen Personen des Vaters und des Sohnes gewidmet sind. der vorliegende Essay hat im Besondere zum Gegenstand die Antiphone *O quam mirabilis*, die an die zweite Person der Heiligen Dreifaltigkeit als göttliches Vorauswissen gerichtet ist. Dem kritischen Text des Liedes geht eine Einführung zu seinem Überlieferungszustand voraus und folgt eine neue und originäre Übersetzung ins italienische, die mit einer analytischen Lektüeranleitung versehen ist. eine Lektüeranleitung ist nämlich für das Grundverständnis des vielschichtigen Bedeutungssystems der hildegardischen Lieder notwendig, weil ihr Sinn scheint in einem Gefüge von nicht immer unmittelbar verständlichen Symbolen und Anspielungen oft verschlüsselt zu sein. am ende folgt ein fortlaufender und ausführlicher Textkommentar, der auf die Vertiefung aller vielgestaltigen Struktur- und Formaspekte des Liedes ausgerichtet ist. Tatsächlich erweist sich die Dichtung der heiligen Hildegard, auch wenn sie sich scheinbar als einfach und manchmal sogar als banal präsentiert, vielmehr als ein sehr komplexes Konzentrat aus ideologischen und kulturellen Faktoren, in dem die mystische Fantasie der Autorin als ein flexibles Kodierungsmittel einer Kommunikation auf vielseitigen Bedeutungsniveaus dient.